rassegna internazionale

Rappresaglia nello Yemen

Lo Yemen è un paese di cui si parla raramente. Non se ne parlava prima del 26 settembre 1962, prima cioè della data in cui una rivoluzione condotta a Saana da elementi anti-feudali mise fine al regime feroce di un sultano d'altri tempi. Se ne parlò poco anche dopo quella rivoluzione, che «tenne» le prime pagine dei giornali soltanto per pochi giorni. Da allora, tuttavia, anche se ignorata dai più, una guerra sanguinosa vi si è svolta, tra i difensori del nuovo regime repubblicano, aiutati dagli egiziani, e il sultano redivivo. Costui, ritenuto prima morto sotto le macerie del suo palazzo, era riuscito a fuggire ed a tornare alla riscossa, a capo di qualche tribù tra le più fanaticamente «fedeli», con massicci aiuti del regime altrettanto feudale dell'Arabia saudita e, ci si può giurare, degli inglesi.

Il regime del sultano non poteva dirsi particolarmente «moderno»: ai ladri di primo pelo veniva tagliata una mano, ai ladri recidivi la testa, gli «harem» erano pieni di donne e le prigioni ed i cimiteri di oppositori politici. Ma aveva un grande merito: quello di essere una solida base dell'imperialismo, mentre il regime repubblicano aveva il difetto di essere il suo contrario.

Di qui l'aiuto «incondizionato» degli inglesi al sultano, che tuttavia non è riuscito a rovesciare la situazione.

A questo «aiuto», che, concretizzandosi nella fornitura di armi, viveri e denaro lasciava fuori, almeno fisicamente, gli imperialisti dalla partita, si è aggiunto ora un episodio che sembra uscito pari pari dalle memorie di qualche «Lawrence del deserto»; da qualcosa, insomma, che si riteneva dover essere scomparso per sempre: l'aggressione militare diretta, calcolata e studiata a freddo fin nei minimi particolari.

I fatti sono i seguenti. Venerdì scorso, aerei britannici partiti dalla base di Aden sorvolavano il forte di Harib, nello Yemen, gettando dei manifestini in cui si avvertiva che tutti coloro che vi si trovavano (soldati, ma anche civili, poichè questi «forti» sono in realtà centri fortificati in cui vive una cospicua popolazione civile) dovevano sgombrare «entro quindici minuti», perchè di lì a poco Harib sarebbe stata rasa al suolo «per rappresaglia» contro non meglio definite provocazioni che da lì sarebbero partite. Dopo quindici minuti, otto aerei della «*Royal Air Force*» lanciavano su Harib bombe e razzi, fino alla distruzione completa dell'obiettivo. Un comunicato ufficiale di parte inglese informava che non si era notata la presenza, nè prima nè dopo l'azione, di esseri umani. Ma un comunicato di fonte yemenita ha ieri rivelato che vi sono stati ad Harib 25 morti, fra cui donne e bambini, e numerosi feriti.

In altri tempi, ai tempi appunto di «Lawrence del deserto», un'azione del genere non sarebbe stata neppure annunciata, tanto sembrava allora rientrasse nella normalità che gli inglesi decidessero, senza troppo pensarci, della vita e della morte di qualche decina di anonimi «straccioni arabi». I tempi sono però cambiati. La «rappresaglia» di Harib è diventata un «caso» che ha messo a rumore tutto il Medio Oriente. Lo Yemen ha presentato una protesta all'ONU e il consiglio della Lega araba ha preso ieri le seguenti risoluzioni: i paesi arabi informeranno Londra che riesamineranno le loro relazioni con la Gran Bretagna alla luce del suo atteggiamento nei confronti dello Yemen; essi chiedono l'evacuazione delle basi inglesi nel mondo arabo; essi denunciano l'aggressione contro lo Yemen e si considerano tutti interessati a tale azione; essi si appellano alla Croce Rossa internazionale per soccorrere le vittime dell'aggressione ad Harib.

La perdita netta riportata dall'imperialismo con l'aggressione ad Harib diventa anche più grave se la si contrappone al risultato della recente visita del maresciallo Sallal, presidente della Repubblica yemenita, nell'Unione Sovietica, al termine della quale è stato firmato un trattato di amicizia fra i due paesi, e stipulato un accordo per l'aumento dell'aiuto economico e tecnico sovietico, che era già notevole. Questi aiuti serviranno allo sviluppo della produzione agricola, a costruire un cementificio, uno stabilimento di iscatolamento del pesce, ed una strada importante; e alla formazione di tecnici yemeniti.

La morale che il mondo arabo trae necessariamente da tutto ciò è che i paesi socialisti aiutano a costruire, i paesi imperialisti aiutano a distruggere. Lo si sapeva già, ma è questa una conferma che sicuramente non andrà perduta.

vice

Nell'anniversario della Liberazione dell'Ungheria

Oggi l'arrivo di Krusciov a Budapest

Il presidente del Consiglio sovietico, che si tratterrà in Ungheria in visita ufficiale per 10 giorni, pronuncerà un discorso il 3 aprile

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 30

Nikita Krusciov e la delegazione sovietica che lo accompagna arriveranno domattina alle 12 alla stazione orientale di Budapest per una visita ufficiale di 10 giorni, che coincide con i festeggiamenti nazionali del 19° anniversario della liberazione del paese dall'occupazione nazista.

Come è noto, la delegazione sovietica è composta, oltre che dal primo ministro, dal ministro degli esteri Gromiko, dal membro del presidium e responsabile presso il Comitato Centrale dei rapporti con i partiti del campo socialista, Andropov, dal segretario del partito ucraino, Scelest; dal direttore della *Pravda*, Satiukov, e da altre personalità politiche.

Il programma della visita, appena abbozzato, appare intensissimo: la delegazione sovietica e quella ungherese avranno un primo colloquio nella giornata di domani e questi incontri bilaterali proseguiranno nelle parentesi tra un viaggio e l'altro in provincia.

Oltre a visitare alcune fabbriche della capitale, Krusciov infatti dovrebbe recarsi in alcuni nuovi centri industriali e agricoli fino al 2 aprile e dopo il 5. Il 3 aprile, il premier sovietico pronuncerà un discorso ufficiale, nel teatro Erkel di Budapest, in occasione della cerimonia celebrativa dell'anniversario della liberazione dell'Ungheria, e il giorno successivo assisterà alla sfilata civile e militare che ha luogo ogni anno alla stessa data.

Quanto alle voci che circolano da una decina di giorni in occidente su un «vertice rosso», che dovrebbe aver luogo in occasione del soggiorno di Krusciov in Ungheria, crediamo di poter affermare che si tratta di un fantasioso allargamento del significato di questa visita programmata da oltre tre mesi.

Certamente convergeranno a Budapest, in occasione delle manifestazioni, previste per il 3 e 4 aprile, altre delegazioni dei paesi socialisti europei: si parla, senza peraltro nessuna conferma ufficiale, dell'arrivo di una delegazione cecoslovacca guidata da Lenart, di una romena con a capo il premier Maurer. A un livello inferiore sarebbero le delegazioni polacca e tedesca. Se questi arrivi venissero confermati nelle prossime ore, non sarebbero da escludere evidentemente colloqui bilaterali di un certo interesse: ma di qui a parlare di «vertice» con tutto ciò che questo vertice potrebbe significare in questo particolare momento, c'è un notevole divario. D'altro canto, proprio recentemente Krusciov aveva già incontrato a Gagra la delegazione romena guidata dallo stesso Maurer, che rientrava da Pechino, e da allora nessun elemento nuovo è venuto nella situazione cino-sovietica a rendere indispensabile un secondo incontro.

Non c'è dubbio tuttavia, mentre ogni giorno si attende la pubblicazione a Mosca di un documento del PCUS sulla situazione all'interno del movimento comunista mondiale (pubblicazione che potrebbe anche essere imminente), che il discorso di Krusciov è atteso con interesse sia per ciò che il *premier* sovietico potrebbe dire sullo stato dei rapporti nel campo socialista, sia per un suo eventuale commento alla situazione politica internazionale.

Da molti mesi Krusciov non ha pronunciato un discorso allargato ai problemi internazionali e questa, si pensa, potrebbe essere l'occasione. Se si aggiungono a questi elementi quelli propri all'Ungheria, si capirà perché Budapest attende l'arrivo di Krusciov come un avvenimento di grande importanza, e perchè nella capitale ungherese si siano dati appuntamento in questi giorni un centinaio di giornalisti stranieri.

Augusto Pancaldi

Delegazione commerciale sovietica a Pechino

PECHINO, 30

Una delegazione commerciale sovietica, diretta da Ivan Griscin, vice ministro del commercio estero dell'URSS, è arrivata a Pechino proveniente da Mosca.

La delegazione deve proseguire nella capitale cinese i negoziati per gli scambi commerciali sovietico-cinesi per l'anno 1964, iniziati a Mosca il 24 gennaio.

La campagna per il disarmo nucleare a Londra

L'arcivescovo di Mosca parla a Trafalgar Square contro le armi «A»

Diffidenze del movimento pacifista britannico per la fedeltà dei laburisti agli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30

Le manifestazioni indette dalla Campagna per il disarmo nucleare si sono concluse oggi con un grandioso raduno a Trafalgar Square che ha sostituito la tradizionale marcia pasquale da Aldermaston a Londra. La folla, in cui predominavano i giovani, non era meno imponente delle precedenti occasioni ed il grosso dei dimostranti si è raccolto sotto la colonna di Nelson convergendo in corteo attraverso il centro della metropoli, da due direzioni opposte.

Al comizio conclusivo, davanti a decine di migliaia di pacifisti, hanno preso la parola diverse personalità della cultura e della politica; fra gli ospiti stranieri figurava l'arcivescovo Kyprian Dimitrov di Mosca, uno dei capi della chiesa ortodossa russa. L'arcivescovo ha affermato che la campagna antinucleare non è una questione di politica ma il dovere di ogni individuo, e che gli accordi sulla moratoria atomica di Mosca sono soltanto il primo passo nella giusta direzione.

Gli altri oratori hanno insistito sulla necessità di liquidare l'illusione del deterrent atomico indipendente britannico.

Secondo la dichiarazione degli organizzatori, questo anno si è deciso di abbandonare la marcia da Aldermaston perchè essa è stata giudicata ormai inadatta ad esprimere gli scopi della Campagna e si è preferito concentrare lo sforzo propagandistico su White Hall, il centro politico di Londra, per meglio definire — in un anno di elezioni generali — gli obiettivi immediati della Campagna pacifista. L'accento è stato quindi posto sulla rinuncia della Gran Bretagna al proprio potere atomico nazionale mentre si è ripetuto il rifiuto dei pacifisti inglesi alla NATO, alla forza multilaterale e alla diffusione delle armi nucleari.

La Campagna per il disarmo nucleare si trova in una fase di ripensamento e di riorganizzazione, di cui hanno naturalmente approfittato tutti quei commentatori che avevano interesse a diagnosticarne la fine prematura. Secondo tali interpretazioni, il mutato clima internazionale, gli accordi sulla moratoria atomica e il fatto che il laburismo inglese si è fatto portavoce della rinuncia alla bomba «H», avrebbero contribuito a svuotare la Campagna di ogni contenuto. La verità è che se la Campagna ha forse perduto in slancio emotivo, essa può tuttavia sperare di guadagnare in precisione politica, e oggi è stata riaffermata l'intenzione del gigantesco movimento di massa di continuare ad agire, come gruppo di pressione, nei confronti di qualunque governo. Vi sono state infatti chiare indicazioni della diffidenza che questo movimento genuinamente popolare, ed orientato a sinistra, nutre nei confronti di una possibile amministrazione laburista nel campo della politica estera, a causa della riaffermata fedeltà atlantica dell'attuale opposizione parlamentare.

La Campagna per il disarmo nucleare sta cercando per sè un nuovo ruolo sulla scena nazionale inglese nella convinzione di essere l'unica organizzazione politica che esprime direttamente le profonde aspirazioni pacifiche delle grandi masse. Il canonico Collins, presidente della Campagna, e lo arcivescovo Kyprian hanno oggi piantato un ciliegio giapponese proveniente dalla città «atomizzata» di Nagasaki in un parco di Londra. Dopo i 300 arresti operati dalla polizia sabato scorso, quando gruppi di dimostranti avevano tentato di occupare la base aerea americana di Ruislip, la manifestazione odierna si è svolta senza incidenti, sotto gli sguardi di migliaia di poliziotti che circondavano la piazza e sorvegliavano i dimostranti dall'alto degli edifici.

Leo Vestri

A Pasqua come per Natale

Incontro a Berlino

BERLINO — Come a Natale, anche a Pasqua oltre 20.000 berlinesi del settore ovest, hanno visitato Berlino democratica. Nella telefoto ANSA: lunghe file di auto sulla Heinrich-Heine strasse, in attesa di varcare il confine.

Un annuncio di radio Mecca

Saud costretto a cedere il potere

Mantiene per ora la corona - Lo sostituisce il fratello Feisal che ha assunto il titolo di vicerè

RYAD, 30.

La profonda crisi politica che scuote l'Arabia Saudita è giunta ad uno sbocco. Re Saud conserva la corona, ma perde tutti i poteri. Questi passano al principe ereditario e primo ministro Feisal, fratello del monarca, che assume il titolo di viceré. Lo annuncia stasera un comunicato trasmesso dalla stazione radio della Mecca.

Il regno arabo, con i suoi sette milioni di abitanti, i suoi giganteschi giacimenti di petrolio e i suoi luoghi santi per tutto l'Islam, passa così sotto il controllo di un uomo di cui — non senza evidente esagerazione — si parla come di un «progressista», di un «nasseriano», e a cui si attribuisce l'intenzione di condurre il paese sulla strada delle riforme sociali e politiche.

Secondo notizie pubblicate dalla stampa libanese, re Saud lascerà l'Arabia, sanzionando così la sua definitiva sconfitta (Feisal, comunque, avrà i pieni poteri «sia in assenza, sia in presenza del re»).

Sempre secondo i giornali di Beirut, i principi e i capi religiosi avrebbero costretto re Saud ad accettare un piano così concepito:

1) la guardia reale passa agli ordini del ministero della Difesa, e non obbedisce più al re;

2) l'organizzazione paramilitare *Kwayyan*, una specie di milizia personale del monarca, viene posta alle dipendenze del ministero degli Interni;

3) la corte, fonte di grandi sperperi di danaro, viene abolita, e sostituita con uno speciale «ufficio reale»;

4) riduzione delle spese del re e possibilità di prelevare somme dai suoi fondi per finanziarie investimenti produttivi in Arabia.

Si calcola che il reddito personale del re si aggiri attualmente intorno ai 40 milioni di dollari all'anno (pari ad oltre 24 miliardi di lire italiane). Sembra che una somma analoga finisca annualmente nei depositi bancari di ciascuno dei mille membri della famiglia reale.

Queste cifre — in un quadro di grande miseria e di generale sottosviluppo — bastano da sole a spiegare il crescente malcontento degli strati politicamente coscienti ed attivi della popolazione, malcontento al quale il «pacifico colpo di Stato» di oggi cerca di dare una risposta per lo meno momentanea.

McArthur tra la vita e la morte

WASHINGTON, 30.

Le condizioni del generale Douglas McArthur, operato ieri per la terza volta in 24 giorni, permangono critiche. All'anziano militare vengono somministrati ossigeno, trasfusioni di sangue ed altre cure del caso. I medici del *Walter Reed Army Medical Center* di New York dove McArthur è ricoverato, hanno detto che stamane sono intervenute complicazioni renali.

Il generale, il quale ha 84 anni, fu ricoverato nel *Walter Reed* ai primi di marzo, essendo sofferente di itterizia. Qualche giorno dopo subì l'asportazione della cistifellea, poi cominciò a rimettersi assai bene: ma, lunedì, dovette essere sottoposto di urgenza ad una seconda operazione, in seguito ad una emorragia interna localizzata nell'intestino e ieri ad una terza.

Scoperta una nuova galassia

PASADENA (*California*), 30

Alcuni scienziati americani hanno annunciato di aver scoperto, con i radio-telescopi, un «oggetto» la cui natura non è stata definita e che è il più lontano dalla Terra. Gli astronomi Maarten Schmidt e Thomas A. Matthews hanno definito l'«oggetto» una «fonte di onde radio di origine quasi stellare» e gli hanno assegnato la sigla «3C-147».

Lo annuncia Mc Namara

Saigon mobiliterà altri 50.000 soldati

Dibattito in USA sulle prospettive dell'intervento in Asia - Johnson: niente voli sulla RDT

WASHINGTON 30.

Il segretario alla difesa, McNamara, ha annunciato in un'intervista alla televisione che il dittatore del Viet Nam del sud, generale Khan, si appresta a decretare la coscrizione generale, per lanciare altri cinquantamila uomini nella guerra civile. McNamara ha specificato che gli Stati Uniti finanzieranno l'operazione in ragione di un milione di dollari la settimana. Gli Stati Uniti, ha soggiunto il ministro, considerano Khan «il capo intelligente, capace e deciso del suo paese» e si opporranno decisamente ad un eventuale nuovo colpo di Stato.

Alla domanda se la decisione di ritirare entro il '65 tutto il personale militare americano dislocato nel Viet Nam del sud sia tuttora valida, McNamara ha risposto implicitamente di no: le forze americane resteranno «tutto il tempo che sarà necessario per arginare la rivolta comunista».

Nello stesso programma televisivo è comparso dinanzi agli spettatori il capo della maggioranza democratica al Senato, Hubert Humphrey, il quale ha affermato che gli Stati Uniti non dovrebbero respingere l'idea di una «neutralizzazione» dell'Asia del sud-est «soltanto perché essa viene dal generale De Gaulle»; al contrario, Washington dovrebbe considerare la possibilità di applicare tale formula ai due Viet Nam, «una volta che la situazione sia stata stabilizzata». Humphrey si è detto contrario ad una neutralizzazione del solo Viet Nam del sud.

Humphrey è il secondo esponente di primo piano della maggioranza governativa che prenda posizione nel senso indicato; una posizione analoga fu presa, come si ricorderà, dal senatore Mike Mansfield nel mese di febbraio, dopo le dichiarazioni di De Gaulle, e fu seguita da messe a punto di Johnson e di Rusk, secondo le quali il primo obiettivo degli Stati Uniti è quello di battere il movimento di liberazione sud-vietnamita. L'intervista odierna di Humphrey sembra indicare che un'accesa discussione sulle prospettive dell'intervento in Asia è tuttora in corso nei circoli dirigenti degli Stati Uniti.

Un'indicazione in questo senso si era avuta la scorsa settimana con il discorso pronunciato al Senato dal presidente della commissione esteri, senatore Fulbright, che si era pronunciato per una revisione dei «miti» interventistici e per una graduale «normalizzazione» delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina, oltre che per una rinuncia al «blocco» di Cuba.

Gli echi di questo discorso continuano a dominare la scena politica statunitense. Ieri, l'ex-vicepresidente Nixon, che è uno dei possibili candidati presidenziali della opposizione repubblicana, ha dichiarato a Bangkok, dove si trova in visita, di essere contrario «a qualsiasi mutamento della politica americana verso la Cina, ora e nel futuro». Nixon si è detto certo che questa è anche la posizione del governo, poiché «il pericolo comunista è molto grande».

Interrogato in merito al discorso di Fulbright, anche il presidente Johnson ha dichiarato nel suo *ranch* del Texas di non condividere i punti di vista espressi dal senatore circa l'opportunità di modificare la politica americana verso Cuba. Johnson ha assicurato invece di aver dato «energiche istruzioni» per evitare nuovi sorvoli del territorio della RDT.

Appello di U Thant contro il razzismo in Sudafrica

NEW YORK, 30.

Il segretario generale della ONU, U Thant, ha inviato il 27 marzo un appello al governo sud-africano affinchè «risparmi la vita a quanti sono minacciati della pena capitale per la loro opposizione alla politica razziale del governo».

U Thant, nell'appello contenuto in una lettera inviata al rappresentante del Sud Africa all'ONU, ricorda il rapporto della commissione speciale, la quale il 23 marzo attirò l'attenzione dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza sui «gravi eventi nell'Africa del Sud, dove detenuti contrari all'*apartheid* sono stati condannati a morte, mentre altri sono minacciati della stessa pena, e dove tutti rischiano l'impiccagione».

U Thant si riferisce, in modo particolare, ad alcune sentenze capitali inflitte, a Port Elizabeth, a esponenti del «Congresso nazionale africano», uno dei partiti progressisti che dirigono la lotta contro il governo razzista.

Cipro

Scontro fra greci e un «casco azzurro»

NICOSIA, 30.

Si è verificato questa mattina il primo scontro a fuoco a cui abbiano partecipato elementi dell'ONU: senza vittime, per fortuna. L'incidente è avvenuto nel quartiere misto di Ormophita, a Nicosia, lungo la cosiddetta «linea verde», che dovrebbe separare la zona turca dalla greca. Secondo la versione fornita in un comunicato ufficiale del Comando dell'ONU un «casco azzurro», più esattamente un soldato inglese entrato a far parte della forza dell'ONU, che era di pattuglia assieme con un turco-cipriota, è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco, ai quali ha risposto.

Evidentemente alcuni greco-ciprioti hanno considerato come una provocazione il fatto che l'inglese e le insegne dell'ONU coprissero un turco-cipriota, consentendogli di partecipare a un servizio ufficiale. Da parte britannica si sostiene che il turco-cipriota facesse parte della «polizia turca di Cipro»; ma in ogni caso i turco-ciprioti non dovrebbero essere invitati a collaborare con la forza internazionale se non assieme con i greco-ciprioti, se si vuole evitare incidenti come quello lamentato. Incidenti minori sono stati segnalati ieri da Paphos, e da Lefka dove un turco-cipriota è stato ferito.

Secondo alcune informazioni pubblicate oggi dalla stampa cipriota, l'arcivescovo Makarios, finora simbolo e sostenitore dell'indipendenza di Cipro, appoggerebbe ora l'idea di un referendum da tenere nell'isola sulla base dell'autodeterminazione, e che potrebbe avere come risultato un'unione con la Grecia (*Enosis*).

DALLA 1ª

Licenziamenti

altre aziende. L'interpellanza chiede ai ministri interessati «se non considerino necessario e urgente disporre per un accertamento sui reali motivi che hanno spinto la Fiat, la Olivetti e la Magnadyne ad attuare riduzioni di orario e a richiedere i licenziamenti di personale, ciò per mettere in luce e impedire ogni qualsiasi manovra e nello stesso tempo per acquisire precise notizie sui programmi di lavoro che tali gruppi si ripromettono di sviluppare nell'immediato futuro». Il documento chiede inoltre che siano date disposizioni alle banche IRI «perché si astengano da ogni operazione intesa a favorire processi di concentrazione di gruppi privati, e se non sia da essi ritenuto opportuno un intervento dell'IRI per assicurare allo Stato il controllo del gruppo Olivetti».

E' probabile che, dato l'interesse dell'argomento, le interpellanze verranno sollecitate in modo da poter ottenere una risposta non appena il Senato avrà ripreso i lavori.

LA RIPRESA POLITICA PARLAMENTARE Per questa settimana Camera e Senato non terranno riunioni. La Camera riprenderà i lavori il 6, per procedere all'approvazione dei tre provvedimenti anticongiunturali. La questione degli statali verrà discussa domani, in una riunione alla quale parteciperanno Preti, Giolitti, Colombo e Tremelloni. Dopodomani, al Viminale, presente il ministro Taviani, si riunirà una rappresentanza dei quattro partiti della maggioranza che sta studiando le modifiche da apportare alle norme riguardanti le elezioni comunali e provinciali e il sistema da adottare per le elezioni regionali. In settimana, probabilmente, si riunirà anche il Consiglio dei ministri.

Svizzera

Successo della marcia anti-H

Nostro servizio

GINEVRA, 30

Si è conclusa ieri, nel tardo pomeriggio, la seconda marcia svizzera per la pace, che ha visto il numero dei marciatori aumentare dai 750 partiti da Losanna fino a circa 2000 arrivati a Ginevra, dove la marcia si è conclusa con una manifestazione in una piazza.

La marcia — durante la quale sono state dette parole d'ordine di opposizione all'armamento nucleare della Svizzera, ed è stata sollecitata una iniziativa del governo elvetico per una zona denuclearizzata al centro d'Europa — ha quindi incontrato un apprezzabile successo.

La marcia è stata chiusa da alcuni discorsi. In particolare il consigliere di Stato del cantone di Ginevra, on. Chavanne, ha riaffermato la necessità che tutti i popoli si uniscano per esigere, assieme alla pace, il disarmo generale.

Ha preso la parola anche l'ordinario di teologia dell'università di Basilea, prof. Geiger.

Un oratore di lingua italiana ha poi ricordato, fra gli applausi dei manifestanti, la partecipazione alla marcia di un gruppo di lavoratori stranieri emigrati in Svizzera: italiani e spagnoli.

Sebbene in un primo tempo le autorità ginevrine non volessero accordare il permesso per il passaggio della marcia in centro, per paura di incidenti provocati da contromanifestanti militaristi, questi non hanno avuto il coraggio che di incollare manifestini ad ogni angolo.

I ginevrini hanno egualmente accolto con simpatia i marciatori applaudendoli e facendo ala al loro passaggio in città.

e. b.

Mosca

Nuova prova sulla missione dell'RB 66

MOSCA, 30.

Le *Isvestia* pubblicano questa sera un articolo in cui affermano che l'aereo da ricognizione americano RB-66 abbattuto nel cielo della Germania orientale agli inizi di questo mese, aveva la chiavetta del congegno elettronico per la rilevazione dei dati aperta.

I sovietici avevano già affermato che l'aereo stava svolgendo una missione di spionaggio, ma questa sera hanno affermato in maniera specifica che i congegni di cui è dotato erano in funzione, fornendo così una nuova prova molto seria e convincente delle accuse rivolte all'alto comando americano.

Brasile

contro il governo. A San Paolo, una folla che la stampa reazionaria valuta in un milione di persone ha assistito domenica ad una messa all'aperto in un parco cittadino e il cardinale arcivescovo Carlos Carmelo de Vesconcelos Mota ha indicato in questa affluenza di fedeli «un chiaro ripudio del comunismo» da parte dei cattolici.

Il «manifesto» che la Confederazione del lavoro ha rivolto oggi al popolo e ai lavoratori indica come capi del colpo di Stato in preparazione il maresciallo Enrique Dutra, che nel 1945 presiedette il primo governo reazionario del dopoguerra e che, dopo tredici anni di silenzio, è sembrato voler raccogliere l'appello del leader ultra-reazionario Lacerda, e il presidente della Corte suprema, Ribeiro Da Costa.

Il presidente Goulart è rientrato in volo a Rio de Janeiro ieri sera per seguire da vicino gli sviluppi della situazione, per «prendere conoscenza della soluzione alla crisi della marina», per visitare il ministro della Guerra Jair Dantas Ribeiro, degente per un intervento chirurgico e, molto probabilmente, per partecipare questa sera ad un grande comizio indetto dall'Associazione dei sottufficiali per commemorare l'anniversario della associazione stessa. Si prevede che circa quindicimila «sargentos» delle tre armi — tutti di sinistra — renderanno omaggio al presidente della Repubblica che, in un suo discorso, risponderà alle minacce lanciate e dagli ammiragli e dai club navale e militare.

l'editoriale

TV (addirittura caratterizzata da sperpero è l'artificiale divisione, e persino concorrenza, fra queste due attività così affini) a una nuova impostazione e misura dell'incentivo pubblico, attraverso i premi di qualità, alla produzione artisticamente più impegnata.

Una nuova struttura del noleggio e dei grandi circuiti di sale da proiezione comporta l'introduzione del controllo democratico nella destinazione dei reinvestimenti: ma è proprio di qui che è possibile intravvedere un fermo alle attività puramente speculative e l'incremento di nuove e più austere forme di produzione da parte dell'iniziativa privata. In difetto di ciò, l'industria cinematografica italiana conoscerà forse effimeri risvegli, ma, certo, a breve scadenza, crisi ancor più catastrofiche.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 250

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19